

La Repubblica 6 Giugno 2015

## **Sequestrati beni per otto milioni all'imprenditore Raspanti**

Beni per 8 milioni, dei quali fa parte anche il 45 per cento del capitale sociale della squadra di calcio dilettanti del Bagheria. È il patrimonio sequestrato dai carabinieri del nucleo investigativo a Francesco Raspanti, un facoltoso imprenditore ma anche presunto esattore della famiglia mafiosa di Bagheria, agli arresti domiciliari dal 2014 con l'accusa di estorsione aggravata.

Nel patrimonio sequestrato su provvedimento della sezione Misure di prevenzione c'è anche il capitale sociale per 10 mila euro della società "Centro edile" di Bagheria, due villette a Trabia, due appartamenti a Santa Flavia e poi ancora tre terreni a Lercara Friddi e 28 rapporti bancari. Il sequestro segue di qualche mese un altro maxisequestro per un valore complessivo di 17 milioni di euro nei confronti di Raspanti e del fratello Giancarlo, eseguito dalla Direzione investigativa antimafia.

Francesco Raspanti, nipote dello storico capomafia bagherese Gino Mineo, e figlio di Antonino, già sorvegliato speciale e più volte condannate per associazione per delinquere, contrabbando, porto abusivo e detenzione armi e furto, fino al giugno del 2014 era considerato un imprenditore poliedrico con interessi dal settore edilizio fino al movimento terra e con quel pallino per il calcio, tanto da portarlo a investire 4.500 euro nella società dilettantistica "Bagheria calcio s.r.l.". Mai sfiorato dalle accuse di mafia che avevano travolto la sua famiglia, l'anno scorso Francesco Raspanti finì agli arresti domiciliari perché ritenuto un estorsore della famiglia mafiosa di Bagheria.

I carabinieri del nucleo investigativo in due anni di indagini misero a punto il blitz "Re- set", che decimò la cosca di Bagheria con 31 arresti di fedelissimi di Cosa nostra, accusati di imporre il pizzo alle attività commerciali del comprensorio. L'operazione prese il via dopo le dichiarazioni di due nuovi pentiti, il killer Sergio Flaminia e il geometra Enzo Gennato. Un contributo determinante lo fornirono soprattutto i 44 imprenditori e commercianti che si ribellarono al racket. E proprio grazie alle parole degli imprenditori, i carabinieri durante l'inchiesta scoprirono anche che Francesco Raspanti, considerato imprenditore senza macchia, era invece un esponente di spicco della mafia di Bagheria. Anzi, come estorsore aveva cercato di taglieggiare un imprenditore del settore edile ma anche della ristorazione già vessato dai mafiosi di Bagheria.

Secondo l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Dino Petralia, sarebbe inoltre emerso che Francesco Raspanti insieme al fratello Giancarlo imponevano la fornitura dei materiali alle aziende aggiudicatrici degli appalti

pubblici a Palermo per i lavori del passante ferroviario, e a Bagheria per la realizzazione di una chiesa e di un parcheggio pubblico. I due fratelli avrebbero intimato agli imprenditori di rifornirsi di materiale edile solo da loro.

Romina Marceca